

Nel Giubileo dei cronisti l'invito di Maniago a costruire ponti per favorire l'incontro con l'altro. Tarquinio: il rispetto della persona, bussola per i media



Il vescovo Maniago con Tarquinio

Castellaneta. Quando i giornalisti raccontano la misericordia

Apochi giorni della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il tema indicato da papa Francesco – "Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo" – è stato al centro dell'incontro promosso dall'Ufficio diocesano comunicazioni sociali di Castellaneta che si è tenuto martedì sera nel Palazzo vescovile. All'appuntamento, Giubileo degli operatori dei media, erano presenti il vescovo Claudio Maniago e il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. Nel suo intervento Tarquinio ha evidenziato come il quotidiano cattolico cerchi ogni giorno e in vari modi di coniugare comunicazione e misericordia con l'offerta di una corretta lettura della realtà attraverso una scrupolosa ricostruzione dei fatti e un'alta proposta di riflessioni sull'attualità. Sono sotto gli occhi di tutti, infatti, le ferite provocate da un'eccessiva ricerca dello scoop e da un'enfasi di certa cronaca nera. Sono questi – ha suggerito Tarquinio – segni eloquenti di una preoccupante mancanza di rispetto per la persona e di una latente lacerazione delle relazioni a tutti i livelli. Il vescovo Maniago ha richiamato la necessità di abitare con umiltà e competenza in uno stile di servizio il mondo dei media per costruire – come suggerito dal Pontefice – dei ponti, far crescere la comunione e favorire l'incontro tra le persone. «Ricordatevi del grande valore che ha quanto siete chiamati a fa-

re – ha proseguito il presule rivolgendosi ai giornalisti –. Abbiate passione per il vostro mestiere poiché esso consiste fondamentalmente nell'aiutare tutti ad essere più consapevoli della realtà». Per questo motivo la diocesi è impegnata nella creazione di uno strumento di collegamento tra le diverse comunità (www.adessocastellaneta.it). Al termine sono stati premiati gli studenti delle sezioni grafiche degli Istituti Superiori Bellisario-Sforza di Ginosola ed Einstein-Lentini di Mottola che hanno partecipato a un concorso indetto dalla diocesi per il nuovo logo diocesano.

Oronzo Marraffa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Veglia con il Papa per asciugare le lacrime

Oggi nella Basilica di San Pietro l'abbraccio a chi è toccato dal dolore

MIMMO MUOLO
ROMA

Le loro lacrime sono come perle di una stessa collana. Tenute insieme dal filo di una sofferenza che è diventata molla per la rinascita. E così saranno offerte oggi pomeriggio al Papa durante la Veglia giubilare per "asciugare le lacrime" che si svolgerà nella Basilica Vaticana (diretta su Tv2000 a partire dalle 18), presente anche il reliquiario della Madonna delle lacrime giunto appositamente da Siracusa. Sono le lacrime della famiglia Pellegrino, toccata dal dramma del suicidio di un figlio; quelle di Felix Kaiser, un giornalista pachistano rifugiato politico, appartenente alla minoranza cattolica presente nel Paese, che ha dovuto riparare in Italia per mettere al sicuro la sua famiglia; e poi la sofferenza di Maurizio Fratamico con il fratello gemello Enzo, la cui conversione ha segnato anche la storia dello stesso Maurizio. Il quale, da giovane, pur avendo tutto in termini materiali, aveva smarrito il senso della vita. Per lui sono state determinanti altre lacrime: quelle della madre che, come una santa Monica del 2000, lo hanno toccato nel profondo consentendogli di cambiare vita.

Tre testimonianze che, insieme con la parola del Pontefice, costituiranno uno dei momenti forti della Veglia. Un intenso momento di preghiera che intende esprimere l'opera di misericordia spirituale "consolare gli afflitti". Decisiva per trasformare il dolore in nuova speranza, è stata in tutti i casi la fede. E in questo i Pellegrino, Felix e i Fratamico non saranno soli. A completare il messaggio dei gesti e delle presenze saranno anche altri "testimoni" di lacrime asciugate, cioè di una ripartenza nel gran viaggio della vita. Il Papa infatti consegnerà l'antico simbolo giubilare dell'*Agnus Dei* ad altre dieci persone in rappresentanza di tutti coloro che, come si legge in un comunicato stampa diffuso ieri, «portano sulle spalle storie umane di grande sofferenza». Vi sarà il presidente dell'associazione "Figli in cielo", Andreana Bassanetti, che ha perso prematuramente un figlio, oppure chi il figlio se l'è visto strappare da un incidente stradale, come la presidente dell'associazione "Vittime della strada".

Le testimonianze dei genitori piegati per il suicidio del figlio, di un rifugiato pachistano, di chi aveva smarrito il senso della vita. A dieci persone la consegna dell'«Agnus Dei», antico simbolo del Giubileo

Insieme a queste voci anche quelle di chi ha perso un congiunto durante lo svolgimento del proprio lavoro, portate dalla presidente dell'associazione "Vittime del dovere", Emanuela Piantadosi. Con loro, anche il diacono Eugène, un giovane proveniente dal Ruanda, che nel corso del genocidio del 1994 ha perso molti familiari; Angelo, che ha vissuto il dramma del carcere per reati legati alla camorra e alla malavita; Agostino, vittima del gioco d'azzardo, aiutato a rialzarsi da una Fondazione antiusura; e ancora Angelo, un ex-senza tetto. Accanto a queste testimonianze, le storie di lacri-

me versate dalle donne, nel triplice ruolo di mogli, madri e nonne, rappresentate dalla Signora Mariella, e quelle delle religiose impegnate in varie missioni, come suor Silvana, che opera nel mondo della scuola. Infine un'infermiera, Alessia, che ogni giorno accudisce i malati terminali.

A tutti, come già ricordato, Francesco consegnerà l'*Agnus Dei* in cera, che reca da un lato l'impronta dell'Agnello Pasquale e dall'altro il logo del Giubileo della misericordia. Si tratta di un oggetto di devozione usato particolarmente in occasione degli Anni Santi del passato. «Il suo utilizzo – afferma la nota diffusa ieri – risale al IV secolo, mentre è certamente documentato nel secolo IX, quando l'arcidiacono della chiesa romana il Sabato santo rompeva il cero pasquale in uso fino a quel giorno, e, sciolta la cera, vi univa dell'olio benedico della miscela, che veniva poi colata in stampi e distribuita nell'ottava di Pasqua ai fedeli. A partire dal 1470, con papa Paolo II, l'*Agnus Dei* viene utilizzato anche durante gli Anni giubilari». Una tradizione che continua ora anche nel terzo millennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A MAGGIO

Ogni sabato nel santuario siciliano la processione "aux flambeaux"

Per tutto il mese di maggio al Santuario della Madonna delle lacrime di Siracusa è stato messo a punto un calendario di celebrazioni che prevedono la recita del Rosario e la suggestiva processione notturna con le fiaccole "aux flambeaux". Fino a sabato 31 maggio, alle 21, è in programma la preghiera del Rosario lungo i viali del Santuario. I prossimi sabato del mese (7, 14, 21 maggio) si terrà la processione "aux flambeaux" a cui seguirà la celebrazione eucaristica alle 19. Di grande significato sarà anche l'evento previsto per il prossimo 28 maggio dove alle 16 verrà celebrato, tra le sue mura, il Giubileo delle famiglie. Nello stesso giorno alle 19 l'arcivescovo Salvatore Pappalardo presiederà la Messa. Il giorno successivo, in occasione della solennità del Corpus Domini, si svolgerà alle 18 una celebrazione eucaristica presieduta sempre dall'arcivescovo Pappalardo.

Siracusa custodisce la sofferenza di Maria

ALESSANDRO RICUPERO
SIRACUSA

«**P**ersone che per diverse ragioni piangono, soffrono, sperano, aspettano. Sapere che c'è la Madonna come madre che ha pianto paradossalmente li consola. Li consola sapere che non sono abbandonati e lasciati. Sono persone che attendono una risposta che possa alleviare le loro sofferenze». È la devozione alla Madonna delle Lacrime nelle parole di don Luca Saraceno, per cinque anni rettore della Basilica Santuario a Siracusa e autore del libro *La saggezza delle lacrime. Papa Francesco e il significato del pianto*, in cui ha raccolto discorsi, omelie, preghiere del pontefice di Bergoglio. Oggi alle 18 nella Basilica di San Pietro ci sarà anche lui alla Veglia presieduta dal Papa e

dedicata a quanti soffrono nell'animo e nel corpo. E nell'occasione sarà esposto alla venerazione dei fedeli il reliquiario della Madonna delle lacrime di Siracusa, legato al fenomeno prodigioso accaduto tra il 29 agosto ed il 1 settembre del 1953, quando un quadretto di gesso raffigurante il cuore immacolato di Maria – posto al capezzale del letto di una giovane coppia di sposi, Angelo Iannuso e Antonina Giusto – versò lacrime umane. Il reliquiario è stato portato a Roma da una delegazione guidata dall'arcivescovo di Siracusa, Salvatore Pappalardo, e composta da quattro sacerdoti del Santuario. Da ieri è in Vaticano e stamattina viene esposto all'altare della Confessione nella Basilica di San Pietro.

«Francesco – spiega don Luca – ricorda spesso la Lettera di Paolo ai Romani: piangere con chi piange, gioire con chi gioisce. La Ma-

donna piange con loro, ma non è un piagnisteo, è un pianto che dice cura, partecipazione e amore. È caratteristico di Siracusa che non ci siano parole ma un pianto silenzioso, ci si sente consolati perché la Madonna piange con noi. E portare il reliquiario in giro per il mondo è l'immagine di una Chiesa in uscita. Non attendiamo soltanto che i pellegrini vengano in Santuario, ma siamo noi che andiamo a portare un messaggio di speranza. Nel reliquiario sono custodite insieme le lacrime, dono di Dio attraverso gli occhi di sua madre, e i fazzoletti, che dicono la responsabilità nostra, della Chiesa, e che quella di asciugare le lacrime di chi sta piangendo». Don Saraceno non si aspettava che Francesco dedicasse una veglia a coloro che piangono: «Una scelta inattesa ma che fa parte del linguaggio di papa Francesco, da sem-

pre attento alle lacrime. Perché come scrisse Giovanni Paolo II: "Le lacrime di Maria sono segno eloquente della misericordia"». Don Saraceno ha raccolto i testi di Francesco sulle lacrime fino al marzo 2015. E negli ultimi tredici mesi? «Ho raccolto altri 47 discorsi, la maggior parte dei quali a braccio. Nelle Filippine, o a Cuba, o nelle meditazioni quotidiane, il Papa parla continuamente di lacrime, non da intendere come segno di debolezza ma come linguaggio di sapienza e saggezza. Dobbiamo preoccuparci quando non piangiamo – dice Francesco –. Piangere fa tanto bene. Il vero pericolo dell'uomo globalizzato è che ha perso il senso di piangere. Il 18 gennaio ai giovani di Manila ha detto che certe realtà si vedono meglio con gli occhi pieni di lacrime: un modo per guardare la realtà in modo vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NARDÒ-GALLIPOLI

Oggi Filograna ordina due nuovi sacerdoti

Festa grande oggi a Copertino e in tutta la diocesi di Nardò-Gallipoli per l'ordinazione sacerdotale di Graziano Greco (26 anni) e Emanuele Calasso (27 anni). Come fratelli, hanno iniziato insieme da piccoli il loro percorso di discernimento e formazione: a 10 anni, a Nardò nel Seminario diocesano; nel 2009, nel Pontificio Seminario Regionale di Moliffetta; poi l'8 aprile 2015 l'ordinazione diaconale. Nel pomeriggio di oggi, ancora insieme, saranno ordinati presbiteri. La concelebrazione eucaristica, nella piazza Quinto Ennio, a pochi passi dalla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, sarà presieduta dal vescovo Fernando Filograna.

Corrado Galignano

Fede e malattia. La cura passa anche per il dialogo tra le fedi

PAOLO VIANA
INVIATO A PALERMO

Il dialogo interreligioso è il nuovo baricentro della pastorale della salute: è l'indicazione che emerge dal Convegno nazionale della Cei che si è chiuso ieri a Palermo. Facciamo il punto con il direttore dell'Ufficio nazionale della pastorale della salute, don Carmine Arice. **Per i cattolici il dialogo con le altre fedi è una necessità o una vocazione?**

È una vocazione che definisce l'identità del cristiano. Come è stato detto al Convegno, e come attesta la *Gaudium et spes*, se il cristiano non è uomo di dialogo non è cristiano. In questo tempo, dialogare può essere anche una necessità politica, ma il dialogo non diventa per questo u-

na scelta politica; piuttosto, sono le circostanze che ci mettono nella condizione di esplicitare una condizione fondamentale della nostra fede. Aggiungo che quest'obbligo identitario non è semplice né comodo: dialogare significa anche farsi carico delle fratture del passato. Non a caso, abbiamo scelto come logo del Convegno l'immagine dell'incontro tra san Francesco e il Sultano. **Cosa possono fare concretamente gli operatori pastorali?**

Si parte sempre dalla conoscenza e dal rispetto dell'altro. Poi, è necessario sviluppare abilità relazionali che aiutino a lavorare insieme a persone di altre fedi e culture: ciò non significa, lo ricordo, indebolire la propria identità religiosa, ma fare appello a una rinnovata fedeltà al Vangelo e a Cristo per essere davvero la



Don Carmine Arice

sua presenza nei luoghi di cura. Nei programmi formativi degli operatori abbiamo introdotto delle sessioni sull'accompagnamento spirituale delle persone di altre fedi e si è aperto un nuovo orizzonte, da cui emerge la ricchezza dello scambio di esperienze. Come dicevano i Padri: i semi del Verbo sono presenti ovunque. **Quali indicazioni operative emergono dal Convegno di Palermo?** Lavoreremo con le altre confessioni

Don Carmine Arice sulle indicazioni emerse dal Convegno nazionale di pastorale sanitaria

religiose alla produzione di sussidi per facilitare questo dialogo nei luoghi di cura, ma per prima cosa vogliamo fare una fotografia realistica della situazione e per farlo chiediamo la collaborazione delle Chiese locali: non possiamo lavorare su un tema astratto, dobbiamo andare nei territori per capire come già si sviluppi questo dialogo, che in Sicilia e in Trentino – al di là di ogni banalizzazione – può realmente assumere modalità delle differenti. Parallela-

mente, vogliamo investire sulla formazione degli operatori pastorali e speriamo che le istituzioni sanitarie di ispirazione cattolica si facciano capofila dell'operazione.

È una piccola rivoluzione per la pastorale della salute, o no?

È un nuovo atteggiamento – non si deve pensare che il futuro è già scritto, ma che la pastorale cambia con il sistema sanitario, con le parrocchie... – che ci porta a far leva su un bisogno di spiritualità che innerva tutte le culture e che, in ambito sanitario, non dev'essere più considerato un privilegio o una imposizione, ma un diritto del malato e un dovere dell'istituzione. Non stiamo facendo altro che contribuire, per una via nuova, all'offerta di una cura davvero integrale alla persona umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA